

Intervento di Ruggero Gabbai

Università degli Studi di Milano – Venerdì 17 marzo 2023

Gentile Rettore,

grazie per l'invito a introdurre una persona che rappresenta la lotta di milioni di donne in Iran e nel mondo. Nella mia attività professionale di regista ho incontrato tematiche e testimoni importanti. Il mio lavoro sulla Shoah e sulla Mafia si è sempre concentrato sulla testimonianza diretta dei protagonisti di queste tragiche vicende umane e storiche. Quando ho visto la prima manifestazione delle donne iraniane di Milano in piazza della Scala, non solo ho iniziato a fotografare, ma non sono più riuscito a voltarmi dall'altra parte.

I suoni, i canti e le voci in lingua farsi mi hanno catturato l'animo e mi sono subito messo in contatto con le protagoniste di queste proteste per conoscerle meglio e capire cosa rappresenti per loro questa battaglia.

Da qui è nata dapprima una conoscenza, poi un'amicizia, con Rayhane Tabrizi, Delshad Marsous e Maryam Banihashemi. Insieme abbiamo deciso di cominciare un percorso che portasse alla luce un film documentario che avrà il suo epilogo quando viaggeremo fino a Teheran per vedere una città liberata dal governo sanguinario della Repubblica islamica. È commovente vedere la forza di Rayhane e delle sue compagne di lotta, una lotta senza sosta. **Le donne iraniane che vivono in Italia e in Europa sono esuli a tutti gli effetti, lontane dal loro paese e dalle loro famiglie, senza possibilità di ritorno.**

Invitare Rayhane in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico è segno di grande sensibilità e volontà di libertà da parte di questo Ateneo.

Da quando abbiamo iniziato questo percorso abbiamo viaggiato molto: siamo stati a Roma, Bruxelles, Parigi, Strasburgo, nelle maggiori piazze europee e davanti alle più importanti istituzioni per chiedere che questo regime venga messo al più presto nella lista delle organizzazioni terroristiche. È uno sforzo che tutta la società civile deve fare, perché ancora oggi i nostri governi stringono accordi economici con l'Iran.

Quando un regime fa del male mascherandolo in nome di un bene più alto, allora non c'è limite al dolore e alla sofferenza che esso può causare.

Questo è quello che oggi sta succedendo in Iran, un paese con una storia millenaria che è tenuto sotto scacco dall'arroganza e dalla violenza di un regime che, **come ha detto il Presidente Mattarella, "sta soffocando i propri figli"**.

Hannah Arendt lo aveva spiegato bene nel suo famoso saggio *Le origini del totalitarismo*: **"Per distruggere la capacità delle persone di resistere al controllo, è necessario annullare qualsiasi distinzione tra verità e menzogna: perché chi non crede a nulla, non può agire"**.

La fede smodata che riponiamo nella tecnologia e nelle immagini da questa prodotte è la causa diretta del declino della fiducia nei desideri e nelle capacità umane. Siamo noi a dover ripensare l'immagine visiva come una testimonianza e non una mera impressione. È imperativo conoscere l'origine di chi ha prodotto quell'immagine e a quale scopo. Questa è una pretesa di veridicità e non certo di imparzialità. L'artista deve essere parziale per definizione, deve avere un punto di vista ben preciso per poter raccontare una storia.

È quello che stiamo cercando di fare col film documentario che vede come protagoniste Rayhane, Delshad e Maryam. Un film che prende posizione attraverso la vita attiva di tre straordinarie donne. Una di queste è qui con noi ed è un piacere oltre che un onore per me introdurre Rayhane Tabrizi, attivista che con la sua forza e il suo coraggio ha messo la sua vita in prima linea per difendere i diritti delle donne iraniane e arrivare a un cambiamento radicale e rivoluzionario nel suo paese.

Grazie